



TUTTI SCHIAVI DELLA GOGNA IN TEMPO REALE

Stefano Bartezzaghi

Nessuno tocchi Caino, certo: ma non lo si legga o lo si ascolti neppure. I casi si sono moltiplicati: Kevin Spacey è scomparso dalle scene pubbliche; l'uscita dell'ultimo film di Woody Allen è sospesa dopo il rinfocolarsi delle vecchie accuse, da cui pure fu assolto in tribunale; in Italia, Asia Argento e *X Factor* hanno interrotto la collaborazione.

pagina 42

Il caso della New York Review of Books

LA GOGNA IN TEMPO REALE

Stefano Bartezzaghi

Nessuno tocchi Caino, certo: ma non lo si legga o lo si ascolti neppure. I casi si sono moltiplicati: Kevin Spacey è scomparso del tutto dalle scene pubbliche dopo le accuse che lo hanno riguardato; l'uscita dell'ultimo film di Woody Allen è sospesa dopo il rinfocolarsi delle vecchie accuse, da cui pure fu assolto in tribunale; in Italia, Asia Argento e la produzione di *X Factor* hanno interrotto la loro collaborazione, sempre in seguito ad accuse di molestie che hanno riguardato l'attrice. Spesso, nel corso di questi mesi, sono emerse violenze accertate che quindi andrebbero perseguite. Ma nel discorso pubblico e social si sono generati anche casi abbastanza opachi e stranamente intrecciati fra loro, poiché a rivelare l'*affaire* Weinstein, da cui tutto è partito e a cui Asia Argento aveva contribuito, era stato un reportage di Ronan Farrow, figlio di Woody Allen e Mia Farrow. Il tipo di accuse e l'ambiente mediale in cui circolano, rimbalzano e si amplificano (soprattutto sui social network) avevano già intaccato vistosamente il rapporto fra verità giudiziaria e reputazione personale.

Ora va registrato però un ulteriore salto di qualità. Il direttore delle *New York Review of Books*, lo scrittore anglo-olandese Ian Buruma, si è dimesso a causa delle contestazioni che ha ricevuto dal pubblico e dagli investitori pubblicitari: aveva affidato uno degli articoli di punta del numero in uscita della rivista a un musicista anglo-iraniano, Jian Ghomeshi, che tre anni fa è stato arrestato per comportamenti violenti, processato e infine assolto.

«Cosa si prova a essere messo alla gogna?»: questo aveva chiesto di raccontare a Ghomeshi ed è bastata quella richiesta perché lo stesso Buruma fosse rapidamente messo in grado di rispondere di persona. A quanto si capisce Ghomeshi è ritenuto colpevole anche se è stato assolto. Non deve parlare, neppure per raccontare non la

sua versione dei fatti, ma le conseguenze che ha subito, e non su un giornale scandalistico ma su una rivista di approfondimento culturale. Buruma pure è colpevole: perché gli ha dato voce e perché si detto disinteressato ai motivi e alla fondatezza delle accuse ammettendo in seguito di aver esagerato. Intendeva studiare la gogna, e la gogna è gogna sia per i colpevoli sia per gli innocenti, certo. Ma quando si è convocati dal tribunale dei cinguettii mannari e degli inflessibili postatori, queste sono imprudenze gravi.

Ritornano così di stretta attualità istituzioni che si pensava fossero ormai materia esclusiva per studi classici, come l'ostracismo e il sacrificio del capro espiatorio. Quando poi si arriva al punto che un giornale non può informare poiché la forza mediale delle proteste che solleva non conosce né desidera dubbi e influisce direttamente sul comportamento degli investitori pubblicitari, allora si realizza l'ormai annosa profezia di Michel de Certeau. Secondo lo storico e antropologo francese, le epoche in cui domina l'incredulità finiscono quasi fatalmente per produrre la massima creduloneria. Non si crede alla giustizia, non si crede all'informazione, non si dà credito a spiegazioni e interpretazioni definite "ufficiali" (e perciò squalificate) e si finisce per credere unicamente alle dicerie. Il "si dice" ha una forza spaventosa; tanto più da quando è diventato un "si scrive" (si twitta, si posta), con l'informalità (però durevole, registrata, computabile) dei social network. Buruma si è dimesso da direttore ed è stato conseguente: contro l'impeto del pregiudizio popolare, a cui si adegua l'indifferenza per l'etica delle scelte commerciali, non è possibile dirigere alcunché.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Buruma si è dimesso: perché contro l'impeto del pregiudizio social non è possibile dirigere alcunché”



Stefano Bartezzaghi (Milano, 1962) è docente di Semiotica e Teorie della creatività alla Iulm (Milano). Dirige il festival "Il senso del ridicolo" a Livorno. Il suo ultimo libro è "Parole in gioco" (Bompiani, 2017)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 130940